

Solennità di San Silvestro I papa
Titolare della Basilica - Compatrono della Arcidiocesi
Abbazia di Nonantola - 31 dicembre 2023

Omelia dell' Arcivescovo

Sir 44,16-17.19-20.23; 45,1-4.15-16; Sal 66; Tm 24,1-8; Gv 21, 15-17

“Darò la mia vita per te” aveva detto Pietro a Gesù poco tempo prima che Gesù venisse arrestato, quando il discepolo aveva capito l’aria che tirava e dove sarebbe finito il maestro. A questa affermazione Gesù gli dirà: “Darai la tua vita per me? Non canterà il gallo prima che tu mi abbia rinnegato tre volte”: infatti dopo poco tempo, nel cortile del sommo sacerdote è bastata la domanda di una serva: “Tu sei di loro, tu sei galileo, si sente dall’accento” perché Pietro per tre volte dicesse “Io non lo conosco, non lo conosco proprio, non so chi sia”. E quando qualche settimana dopo la sua morte, Gesù si farà presente ai discepoli – lo abbiamo appena sentito – Gesù per tre volte chiederà a Pietro una conferma del suo amore per lui: “hai ancora un sentimento di benevolenza, mi vuoi bene, mi ami?” e Pietro non poteva non ripensare al triplice rinnegamento; ma Gesù nemmeno una di queste tre volte gli chiede se è pentito, piuttosto lo lancia in avanti: “pasci...”, cioè: se mi vuoi bene davvero, dovrai dimostrarlo sul campo, servendo il gregge, perché questa è la prova dell’amore verso il Signore. È importante – certo - il sentimento, come è importante in una coppia, tra gli amici, tra genitori e figli; è importante il sentimento di affetto, però il banco di prova dell’amore non è il sentimento, è il servizio: se mi ami, pasci. E Pietro questa volta ha capito che sarebbe stato molto teorico dire “ti amo” e poi rientrare in se stesso, tornare a casa propria, fare le cose di prima. Sarebbe stato un nuovo rinnegamento.

Pietro ha capito bene cosa voleva dire “pasci”, perché aveva sentito il Maestro dire “Io sono il buon pastore, il buon pastore dà la vita per il gregge e quando vede venire il lupo non fugge come i mercenari che non sono preoccupati del gregge, ma offre la sua vita”. “Pasci” non è una consegna indolore, non è una frase superficiale, “pasci” vuol dire: adesso sì che puoi dare la tua vita, adesso è il momento di realizzare quello che avevi promesso e che poi è miseramente fallito (“darò la mia vita per te”), adesso puoi diventare anche tu pastore e quindi dare la vita, affrontare i lupi, vivere in mezzo al gregge. Pietro questa volta ha capito: “seguimi”, e ha cominciato a seguirlo sul serio al punto che poco più di trent’anni dopo darà davvero la vita per Gesù e per i cristiani, a Roma. Questa volta ha capito: amare Gesù vuol dire dare la vita per la Chiesa, per le persone a cui si è inviati.

Questa, del resto, è la storia di ogni pastore, è la storia di san Silvestro; anche quando la storia di un pastore non termina col martirio – grazie a Dio nella grande maggioranza dei casi non termina col martirio – però è una vita offerta, è una vita che affronta i lupi, è una vita che si trova di fronte alle difficoltà perché si fa carico delle fatiche, delle povertà, delle fragilità degli altri. Vale per i pastori della Chiesa, ma vale anche per tutti coloro che si prendono cura dei fratelli e delle sorelle e che in qualche modo partecipano all’essere-pastori di Gesù; vale per chi dedica la propria vita alla costruzione del bene comune, per chi la dedica alla difesa dei deboli, per chi la dedica alla affermazione del diritto e della giustizia, per chi offre del proprio tempo in favore di chi ha bisogno, per chi in una famiglia si dedica alla cura dei figli, dei fratelli, dei genitori, per chiunque mette nel cuore la condizione degli altri.

Credo che oggi abbiamo davanti anche una grande figura - nel primo anniversario della sua salita al cielo - Benedetto XVI, che ha testimoniato cosa significa essere un "pastore buono" che affronta i lupi e che ha anche il coraggio di riconoscere le proprie debolezze, la propria fatica, ma sempre immerso nel buon pastore; e qui non posso non ricordare anche don Arrigo, che qualche settimana fa è stato ricordato in maniera molto bella, molto profonda insieme a tanti di voi, insieme al dott. Moreali, come le due figure che maggiormente hanno operato per i ragazzi di *Villa Emma*. Anche don Arrigo ha rivestito la figura del pastore buono, ha affrontato i lupi, ha sempre mantenuto il desiderio e la pratica del donarsi nella costruzione della comunità cristiana, nella promozione dei deboli, dei poveri, della evangelizzazione di tutti, direi di tutti, a largo raggio, senza guardare alle appartenenze, alle situazioni sociali...

Pietro ha capito, ma non ha capito solo lui, hanno capito tutti coloro che vogliono dare un senso alla loro vita, cioè vogliono donarla. L'unico modo di dare un senso alla propria vita è proprio questo: non conservarla, non preservarla dai pericoli, non nasconderla agli occhi dei lupi, ma donarla, affrontare le difficoltà, tenere ferma la volontà di prendersi cura.

Ringraziamo il Signore perché ogni anno attraverso la grande figura di papa Silvestro I, rafforza in tutti noi il desiderio di prendersi cura e chiediamo di potere partecipare - ciascuno per la propria vocazione e la propria condizione - al suo servizio di pastore che offre la vita.

- TESTO NON RIVISTO DALL'ARCIVESCOVO -